

# BUONENOTIZIE

L'IMPRESA DEL BENE



## Anna Fiscale

# «Le mascherine per salvare la cooperativa»

di **PAOLO FOSCHINI**  
a pagina **2**

Poste Italiane Sped. in A.P. D.L. 353/2003 conv. L.46/2004 art. 1, c.1 DCB Milano. Non può essere distribuito separatamente dal Corriere della Sera

### L'altra impresa

#### Il capitalismo riscoprirà l'etica

di **DARIO DI VICO** **2**

#### Dalle auto ai respiratori Si resiste anche così

di **DIANA CAVALCOLI** **4**

### Non siamo soli

#### «Io, mamma e medico, una trincea di paura»

di **ADRIANA BAZZI** **8**

#### Special Olympics anche da casa

di **CLAUDIO ARRIGONI** **9**

### Area di servizio

#### Dieci laureati raccontano il Molise

di **CARLO VULPIO** **12**

#### Nonni e videochat Istruzioni per l'uso

di **SIMONA DE CIERO** **13**

### ControCorrente

#### Mobilità «distanziata», le sfide della Fase 2

di **PAOLA D'AMICO** **14**

#### Lotta al virus, l'elogio delle «formichine»

di **VIVIAN LAMARQUE** **16**

2 **L'altra impresa****L'indagine**di **DARIO DI VICO**

**B**usinessFondazione Symbola in collaborazione con il Sacro Convento di Assisi ha raggruppato e raccontato sul sito symbola.net le tante iniziative prese dalle aziende italiane negli ultimi due mesi nell'ambito della lotta al Covid-19. E leggerle una dietro l'altra è sicuramente istruttivo: documenta uno sforzo industriale «in corsa» per produrre quei beni primari, come mascherine e ventilatori, che purtroppo non avevamo per effetto di scelte fatte in passato (far produrre le mascherine solo in Asia) rivelatesi tragicamente miopi.

È interessante come questo movimento abbia riguardato sia grandissime aziende (Fca, Armani, Lamborghini, Ima) sia il tessuto delle piccole e medie imprese organizzate nei distretti. Spiega Ermete Realacci, presidente di Fondazione Symbola: «La velocità della reazione delle imprese italiane alle necessità del sistema sanitario impegnato nell'emergenza Coronavirus dimostra ancora una volta come la flessibilità sia un nostro fattore di successo». Spicca nel panorama delle reazioni la presenza di diverse realtà dislocate a Mirandola, un paese agricolo della bassa modenese divenuto nel tempo un distretto biomedicale di valore internazionale, che in queste settimane di passione ha saputo fornire il casco gonfiabile indispensabile per la ventilazione, la «valvola geniale» e mobilitare il suo Tecnopolo nella certificazione di qualità dei dispositivi di protezione individuali.

Di Mirandola sentiremo parlare a lungo vuoi perché ha sede nel distretto l'azienda del nuovo presidente di Confindustria Carlo Bonomi, vuoi per la capacità che quell'ecosistema ha sempre avuto di attrarre capitali americani ed europei. E quindi di mettere in relazione la dimensione locale con quella globale. La riconversione rapida di produzioni tessili e meccaniche di cui abbiamo parlato,

# L'azienda ci prova Dopo il virus il capitalismo sarà etico?

Fondazione Symbola raccoglie un #Diariodibordo con storie da tutta Italia

La necessità di un nuovo rapporto tra business e attenzione al pianeta  
e il 70 per cento degli italiani sarebbe favorevole a ribaltare le priorità

«Le trasformazioni produttive potranno essere antidoto alla disoccupazione»

**L'intervista**

## «I nostri tessuti e i supertest per convertirli in mascherine»

di **PAOLO FOSCHINI**

**F**atica da uno a dieci?

«Dieci».

**Difficile?**

«Non facile, ma non impossibile».

**Il momento più duro?**

«Quando il commissario Arcuri ha parlato di mascherine a 50 centesimi senza fare distinzione di qualità non ha aiutato. La nostra è stata la sesta azienda in Italia, su 270 richieste, a ottenere la certificazione dell'Istituto superiore di sanità: non è tutto uguale».

Anna Fiscale:  
la produzione  
di «Progetto Quid»  
trasformata  
per l'emergenza  
ma pensando  
anche al futuro

**Bilancio?**

«Come qui ripetiamo da sempre: i limiti sono punti di partenza, trasformare gli scarti in risorse è quello su cui si fonda il nostro Dna. La riconversione ci ha obbligato a farci nuove competenze e il patrimonio che abbiamo imparato resterà anche dopo questa emergenza: adesso sono mascherine, domani chissà. Tutto si supera».

Anna Fiscale è una imprenditrice giovane ma per *Buone Notizie* è una conoscenza antica, diciamo pure la più antica di tutte. Il suo *Progetto Quid* -

impresa sociale sostenuta da Fondazione Opes che trasformando «scarti» di tessuto in capi di moda dà lavoro e reinserimento a persone (soprattutto donne) in difficoltà - si era conquistato tre anni fa la copertina di esordio di questo inserto: allora si trattava di poche decine di dipendenti a Verona e dintorni, oggi sono 142 tra produzione e punti vendita in Italia e all'estero.

**Così almeno prima dello stop.**

«Ovviamente è stata una botta, come per tutti. Ma grazie alle mascherine la produzione è ripartita dopo due sole

settimane di blocco. In cassa integrazione resta il personale dei punti vendita. Riapriremo anche quelli e guardiamo al futuro con fiducia».

**Ok, ricominciamo: fare mascherine non era il vostro mestiere.**

«Certo che no. Ma i tessuti sono la nostra materia prima. Così quando in marzo è arrivata la chiusura dei negozi ci abbiamo pensato subito».

**Come tanti.**

«Vero anche questo. Noi però, mentre da una parte siamo partiti, dall'altra abbiamo interpellato l'Iss per sape-

**(ri)Visto**  
di PAOLO BALDINI



Film di **denuncia sociale**, di rivendicazione hard ed emancipazione. **We want sex** di Nigel Cole (2010), regista de *L'erba di Grace*, parla di lavoro e conquiste collettive, di **donne in progress** e muri aziendali. Storia di **Rita O'Grady** (Sally Hawkins) che guidò nel

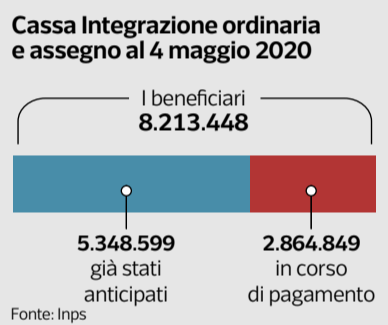
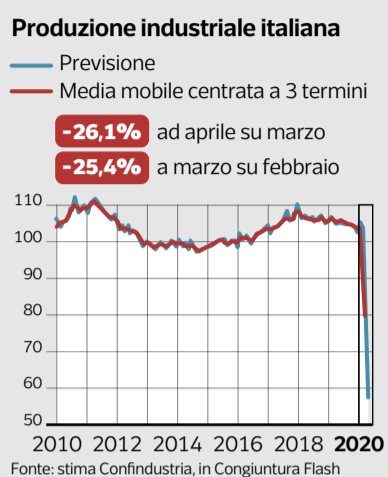
1968 alla Ford di Dagenham (Essex) lo sciopero di 200 **operaie alle macchine da cucire** riclassificate come non qualificate e **apri le porte alla legge** sulla parità di salario. **Impegno e commedia**. Cast chic: Bob Hoskins, Miranda Richardson, Rosamund Pike.

dovuta in parte alla flessibilità delle Pmi e in parte a scelte operate da grandi gruppi, apre la strada a riflessioni - e a qualche sogno - di medio periodo. Avremo bisogno di far rientrare in Italia alcune produzioni, oltre le mascherine i ventilatori, e le esperienze raccontate da Symbola costituiscono un presidio indispensabile per poter poi pensare al back reshoring con maggior padronanza della materia. «Essere buone - argomenta Realacci - alle imprese italiane conviene. Ci sarà bisogno di far fronte a problemi di disoccupazione nei prossimi mesi e queste riconversioni produttive sono una prima risposta concreta per mitigare gli effetti sociali dell'epidemia. In più parliamo di segmenti manifatturieri che esaltano il carattere umanistico della nostra economia».

**Possiamo rallentare**

L'Italia che ha conosciuto i danni e i lutti dell'epidemia prima degli altri Paesi occidentali può addirittura pensare, proprio in virtù di quella sapienza antica di cui parla Realacci, di dare un contributo originale alla riflessione sul futuro del capitalismo? A leggere quanto ha dichiarato nei giorni più caldi Giorgio Armani viene da rispondere sì. Il grande sarto e imprenditore piacentino ha sostenuto che «dovremmo rallentare il passo, ho sempre pensato che questo bisogno eccessivo di mostrare sempre più collezioni e capsule speciali rispondesse a una forte esigenza del sistema più che a una reale richiesta della clientela». Troppe sfilate-spettacolo, troppa merce nei negozi. Il nuovo mantra deve essere invece secondo Armani: «Fare di più e meglio, con meno». La provocazione di Armani resterà isolata o nei prossimi mesi il business maturerà percorsi inediti?

La necessità di un nuovo rapporto tra capitalismo ed etica era un tema che si era imposto pre-virus. Ad agosto era ar-



rivato il manifesto ambientalista delle B Corporation americane e successivamente il tema della lotta al climate change aveva generato una riflessione profonda capace di influenzare anche appuntamenti-chiave delle élite economiche come il summit di Davos. L'emergenza sanitaria è arrivata dopo ma finirà - lo sperano a Symbola - per spingere nella medesima direzione. Il mondo del business deve elaborare nuove risposte ai problemi che attraversa il pianeta: ci sarà sicuramente la dimensione quantitativa (il Pil necessario per evitare la disoccupazione di massa), un posto lo occuperà la necessità di un nuovo patto tra pubblico e privato vista la robustissima iniezione di denaro statale, alcuni settori - segnatamente sanità e scuola - non potranno essere più bistrattati come era successo in passato e, infine, ci sarà da riprendere in mano il dossier del green new deal con tutte le scelte (non facili) che comporta.

A dimostrazione che tutto-si-tiene l'iniziativa della Fondazione Symbola da cui siamo partiti è strettamente connessa al lancio del Manifesto di Assisi sottoscritto da oltre 3.300 tra esponenti dell'economia, della scienza e della cultura. E che si apre così: «Affrontare con coraggio la crisi climatica non è solo necessario ma rappresenta una grande occasione per rendere la nostra economia e la nostra società a misura d'uomo e per questo più capace di futuro». Aggiunge Realacci con un calembour: «Non c'è nulla di sbagliato in Italia che non possa essere corretto con quello che di giusto c'è in Italia».

Intanto un recente sondaggio di LegaCoop e Swg ci dice che il 70% degli italiani vedrebbe con favore l'adozione di un modello economico più etico, ma purtroppo è scettico sulla concreta realizzabilità. Troveremo imprenditori così motivati e persuasivi da far cambiar opinione ai loro connazionali? I firmatari del Manifesto di Assisi, tra cui Vincenzo Boccia e Carlo Bonomi, sono convinti di sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'intervento**

**NEL MANIFESTO DI ASSISI LA BUSSOLA PER RIPARTIRE**

di **ENZO FORTUNATO**  
**ERMETE REALACCI\***

Sappiamo tutti che non è finita. Dobbiamo lavorare insieme senza lasciare indietro nessuno, senza lasciare solo nessuno. Riducendo, mentre siamo chiamati a mantenere le distanze fisiche, le distanze sociali. Ma è giunto il momento di ragionare sulla direzione da imboccare per il futuro. Per far questo è più importante ricordare le parole di un uomo forte e gentile che parla a tutto il mondo sotto la pioggia in una piazza San Pietro deserta, o quelle del presidente Mattarella, piuttosto che aspettare i giudizi delle agenzie di rating. «Nessuno si salva da solo». Come abbiamo scritto in questi giorni assieme agli altri promotori del Manifesto di Assisi (Vincenzo Boccia, Ettore Prandini, Francesco Starace, Mauro Gambetti, Catia Bastioli) e ai firmatari, abbiamo un'opportunità che consiste nel provare a uscire dalle difficoltà attuali impostando sin da ora il domani dell'Italia, secondo un modello di sviluppo diverso e migliore. Puntando su un'economia e una società più a misura d'uomo e per questo più capaci di futuro, più capaci di produrre benessere e sviluppo a partire dalla sostenibilità e dalla sicurezza. Non potremo affrontare con successo la sfida che ci attende puntando solo su un necessario e imponente intervento pubblico, che rappresenta anche il banco di prova di una nuova Europa. Servono valori e culture diverse, empatia e tecnologia. Servono le risorse delle persone e delle imprese. La coesione sociale, in economia come in tutte le situazioni che siamo chiamati ad affrontare, è un elemento determinante, come ha ricordato su Buone Notizie Stefano Zamagni, impossibile senza un ruolo forte del Terzo settore. E senza una valorizzazione delle istituzioni locali a partire dai piccoli comuni. Fortunatamente non partiamo da zero: abbiamo visto in queste difficili settimane mobilitarsi parti importanti della società, delle istituzioni, delle imprese, dei saperi in uno sforzo comune. Questo è il senso di Diario di Bordo: un'iniziativa della Fondazione Symbola e del Sacro Convento di Assisi, coordinata da Domenico Sturabotti, per raccontare le storie di imprese che si sono messe in movimento per aiutare le comunità e l'Italia, puntando sulla generosità, sull'innovazione, sulla bellezza degli oggetti e dei sentimenti. Per costruire un mondo più pulito, più civile, più gentile.

\*Portavoci del Manifesto di Assisi  
[www.symbola.net/manifesto](http://www.symbola.net/manifesto)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nell'immagine, operaie al lavoro in uno dei laboratori di «Progetto Quid». L'impresa sociale, nata per trasformare «scarti» di tessuto in capi di moda, nella crisi ha avviato la produzione di mascherine (qui sotto) [www.quidorg.it](http://www.quidorg.it)**

re quali requisiti bisognava avere per ottenere la certificazione».

**E dunque?**

«Arabo, all'inizio. Le norme tecniche erano comprensibili solo agli addetti ai lavori. Così ci siamo messi a studiare. Abbiamo costituito un team con un capo-progetto, Marco Penazzi, che ci ha letteralmente lavorato giorno e notte. Bisognava superare cinque test diversi, da quello sulla rimozione batterica all'altro sulla resistenza al flusso, e altri ancora. Alla fine abbiamo identificato un tessuto antigoccia e antimicrobico, 97 per cento cotone e il resto elasthan, che però non ha passato l'esame. Abbiamo chiesto al nostro fornitore di modificarlo, l'abbiamo ritestato anche dopo venti lavaggi. Finché abbiamo superato tutte le prove del laboratorio Safe e del Tecnopolo di Mirandola, in Emilia, che ci hanno anche aiutato a redigere la scheda tecnica. Credo che la nostra sia stata la pri-



ma impresa a ottenere la certificazione dell'Istituto su un tessuto lavabile». **A quel punto siete partiti?** «In realtà questa è stata solo una parte del percorso. Mentre i test andavano avanti infatti abbiamo avviato una serie di procedure interne all'impresa: per rendere tracciabile il prodotto e per fare in modo che il nostro lavoro stesso fosse più sicuro dotandoci a no-



**I limiti in realtà sono punti di partenza e trasformare gli scarti in risorse è quello su cui si fonda il nostro Dna. Il cambiamento ci costringe a fare nuove competenze e il patrimonio acquisito rimane: tutto si supera**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pierandrea Turchetti**, vicentino, di professione commercialista, ha 38 anni ed è volontario della sezione locale della Croce Rossa da quando ne aveva 17. Attualmente ricopre il ruolo di presidente. Quando è scattata l'**emergenza Covid-19**, spiega, «abbiamo

rapidamente dovuto riconvertire molte delle nostre attività per far fronte a **nuovi bisogni**, dalla consegna dei farmaci agli alimenti ai più vulnerabili o il cambio biancheria a chi è ricoverato». Per sostenere l'attività è stato promosso anche un crowdfunding. [www.crivicenza.org](http://www.crivicenza.org)

## Il mio lavoro

### RAMAZZOTTI

## Dalla Milano da bere al gel che profuma di arancia

**I**gienizzante sì, ma al profumo di arancia. Nello stabilimento della Ramazzotti di Canelli, in provincia di Asti, al tempo del coronavirus viene prodotto non solo l'omonimo amaro ma anche uno speciale disinfettante per le mani. Una miscela a base di alcol e acqua ossigenata destinata alla Croce rossa italiana, ai vigili del fuoco e alla Protezione civile. Vista l'emergenza sanitaria, la storica azienda fondata nel 1815 da Ausano Ramazzotti, oggi parte del gruppo Pernod Ricard, ha deciso di riconvertire in parte la produzione. «Abbiamo agito prontamente - spiega Tomas Volpin, direttore della distilleria di Canelli - grazie all'aiuto di tutte le persone che lavorano in distilleria e all'ufficio acquisti di Milano. Volevamo offrire un aiuto concreto a chi è in prima linea in questo momento». Per farlo l'azienda, nata dal laboratorio milanese di liquori di Ramazzotti, da marzo ha dovuto riorganizzare il lavoro all'interno dello stabilimento. Ogni bottiglietta di disinfettante viene infatti riempita manualmente: e nella miscela viene inserita anche una parte di distillato di scorza d'arancia. Lo stesso usato per l'amaro divenuto icona della Milano da bere negli anni 80 e protagonista del celebre spot ideato da Marco Mignani. La distilleria Ramazzotti a Canelli, si unisce così all'impegno del gruppo Pernod Ricard per contrastare Covid-19. E si affianca ad Absolut Vodka in Svezia, a Rabbit Hole, Smooth Ambler e TX Whiskey negli Stati Uniti per far fronte all'emergenza mondiale. «In questo momento delicato - spiega Laura Mayr, direttore della Business Unit Ramazzotti - l'igienizzante, data la sua scarsità, risulta un bene sempre più utile. Se nelle nostre normali funzioni siamo Creatori di Convivialità, ora è il momento di supportare la salute pubblica e dare il nostro contributo attivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### ANGELO INGLESE

## Proteggersi il viso, sì Ma con stile (e griffe)

**F**orbes lo ha nominato «il sarto italiano più famoso del mondo». Non per niente Angelo Inglese è la firma che veste dal 1955 attori, capi di stato e vip: dai reali inglesi a Donald Trump. Al tempo del coronavirus però Inglese, che ha la sua sartoria a Ginosa in provincia di Taranto, ha deciso di regalare al mondo il suo estro creativo. Come? Disegnando e producendo mascherine anti covid-19 con un tocco di stile. Da metà marzo, ogni giorno, dalla sua sartoria sono uscite circa 150 mascherine coloratissime. Tutte cucite dalle mani abili delle sue dipendenti, abituate a lavorazioni di altissima qualità. Lui stesso ha spiegato che si tratta «del minimo che posso e che possiamo fare in questo momento». Le mascherine prodotte dal suo laboratorio, un vecchio palazzo nel centro storico di Ginosa, sono tutte in cotone e si possono lavare. A riceverle nei giorni più critici dell'emergenza sono stati i lavoratori in prima fila nella lotta al virus: da chi effettuava le consegne a domicilio fino a cassiere, medici e infermieri. Un gesto di solidarietà che è stato apprezzato da tanti. Sulla pagina Facebook della sartoria si moltiplicano i commenti e i ringraziamenti: dalla casa circondariale di Matera, dal centro dialisi Nephrocare Miulli di Castellaneta passando per ospedali e guardie mediche. L'idea dietro all'iniziativa è anche quella di rendere un dispositivo medico, necessario per legge in questa fase 2, meno cupo, anche se solo all'apparenza. Come raccontato via social dalla sartoria nel giorno di lancio del progetto solidale: «Abbiamo messo a disposizione il nostro tempo per creare alcune mascherine secondo varie indicazioni tecniche. Pare abbiano la loro discreta efficacia sotto il profilo sanitario. Oltre all'estetica e i colori che mettono sempre buon umore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ecco noi, per esempio che non ci siamo arresi

Aziende grandi e piccole, distretti e consorzi: chi si è inventato una nuova produzione ai tempi del virus

Il segreto? Intercettare i bisogni, innovarsi e mantenere un alto livello di qualità

testi di **DIANA CAVALCOLI**

### DIMAR

## Piccoli ma tosti: e avevano già il «casco»

**P**roduzione triplicata, richieste da tutta Italia e dall'estero, turni di lavoro allungati, operai specializzati da assumere. L'emergenza Coronavirus ha significato accelerare su tutti i fronti per la Dimar srl di Medolla. Una piccola azienda del modenese specializzata nella produzione di dispositivi per la ventilazione non invasiva. Tra questi il casco Cpap divenuto famoso in questi giorni. Dimar, nata nel 2002 come ditta dedicata alla ricerca, produzione e commercializzazione di dispositivi medici, è finita sotto ai riflettori proprio a seguito dello scoppio della pandemia. Come raccontato dal titolare Maurizio Borsari, in poco tempo la produzione dei caschi gonfiabili è passata da 200 a circa 600 dispositivi al giorno. Tutti utilizzati come primo trattamento per l'insufficienza respiratoria causata da Covid-19. «Se usato precocemente - spiegano da Dimar - il casco consente di supportare la respirazione del paziente in modo sicuro, grazie all'utilizzo di filtri antimicrobici sia in entrata, per proteggere il paziente, che in uscita per proteggere l'ambiente e gli operatori dal paziente». Sigillati all'altezza del collo i caschi permettono infatti l'isolamento completo del paziente dal mondo esterno e facilitano la respirazione in caso di difficoltà polmonari. Borsari negli anni Novanta aveva ideato la prima versione di casco come interfaccia idonea all'uso in camera iperbarica e nel 1999 aveva fondato Starmed, prima azienda produttrice al mondo di caschi per la ventilazione non invasiva (Niv). Fondando Dimar anni dopo il suo intento era sviluppare e innovare la Niv attraverso l'applicazione delle più moderne tecnologie. Una fortuna per migliaia di pazienti Covid-19 che in queste settimane hanno dovuto affrontare in ospedale le conseguenze del contagio da coronavirus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IIT GENOVA

## Un braccialetto intelligente per tenere le distanze

**L**a scienza e l'ingegneria contro il virus. Con l'aggravarsi dell'emergenza sanitaria, l'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova (IIT) ha deciso di mettere a disposizione le sue competenze tecniche e scientifiche nella lotta a Covid-19. E lo ha fatto regalando al mondo tre progetti hi tech. Il primo è AI Thermometer, un progetto open-source per la misurazione della temperatura corporea delle persone grazie all'uso di termocamere. Come spiegano da IIT: «il software prima individua le persone tramite un detector standard, che rileva la figura corporea dei soggetti, e poi identifica un punto del viso sul quale misura la temperatura». Il secondo progetto è un braccialetto intelligente per mantenere le distanze. Si chiama I-Feel you ed è un prototipo in grado di sfruttare le stesse frequenze del bluetooth per monitorare la distanza tra le persone. Rilevando anche il movimento corporeo e la distanza da altri braccialetti dello stesso tipo. «Il dispositivo - chiariscono da IIT - può essere usato sia in ambienti chiusi, come fabbriche e uffici, sia all'esterno». C'è poi il progetto LHF Connect che consente di costruire in autonomia un robot per la telepresenza. Un dispositivo pensato per le strutture sanitarie e progettato per rispondere alle necessità del personale medico. Semplificando, si tratta di un robot avatar basato su un iPad controllato a distanza. Nella pratica il sistema può essere usato dai pazienti Covid, in isolamento da settimane, per contattare i parenti. Il tutto senza esporre a rischi l'equipe medica. «La virologia - spiegano da IIT - non rientra nei nostri piani di ricerca. Pensiamo però che le nostre competenze possano essere messe velocemente al servizio di tutti. Per la soluzione di problemi reali e immediati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Letto per voi Comunicare nei giorni di Covid



«Le aziende non hanno dipendenti, bensì dipendono dai collaboratori. E con la comunicazione interna possono unire le energie per costruire un futuro migliore». **Filippo Poletti**, esperto di comunicazione, firma *Tempo di IoP*.  
*Intranet of people - La comunicazione interna al tempo del*

*coronavirus* (Collana Accadde Domani) già disponibile nella versione e-book. Dove **P sta per persone**, che «devono essere messe al centro così come lo Statuto dei lavoratori di cui si celebrano i 50 anni le mise al centro del lavoro». *tempodiop.it*

### LAMBORGHINI

## Dove si pensano auto lussuose ora si simulano i respiratori

**T**ra le aziende in prima fila nel contrasto al coronavirus ci sono anche i big del settore automotive. Tra i colossi Automobili Lamborghini, che da metà aprile si è impegnata su più fronti per supportare medici e infermieri. La Casa del Toro ha aperto le porte del suo dipartimento di ricerca e sviluppo mettendo a disposizione strumentazione e personale per la produzione di simulatori polmonari per Siare Engineering International Group, azienda che si occupa della costruzione di respiratori. In due settimane Lamborghini, all'interno del suo laboratorio di 3D printing, è stata in grado di produrre simulatori utili al collaudatore per avere una prima stima del buon funzionamento del ventilatore. L'impegno della storica azienda italiana, oggi di proprietà di Audi, però non si è fermato qui. In parallelo alla produzione dei simulatori è stata avviata la stampa 3D di 200 visiere mediche al giorno. Dispositivi di protezione in policarbonato destinati al Policlinico S. Orsola-Malpighi di Bologna. L'azienda ha anche riconvertito alcuni reparti del suo stabilimento di Sant'Agata Bolognese per produrre mascherine chirurgiche da destinare a chi lavora in prima fila nella lotta al coronavirus. La fabbricazione delle mascherine, al ritmo di 1000 al giorno, è stata affidata a un gruppo di operaie specializzate del reparto selleria che normalmente si occupano degli interni delle supercar. «In un momento di emergenza come questo - aveva spiegato Stefano Domenicali, chairman e ceo di Automobili Lamborghini a poche ore dall'annuncio della riconversione - ci sentiamo di dover dare un contributo concreto. È con l'unione e il sostegno di chi è tutti i giorni in prima linea nella lotta a questa pandemia, che vinceremo insieme questa battaglia».

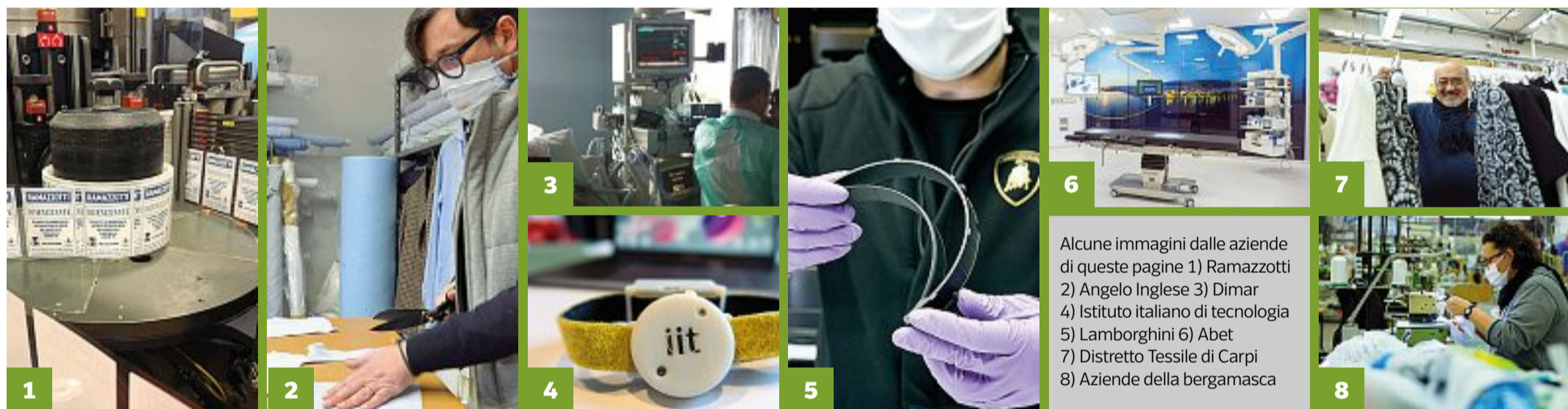
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### ABET LAMINATI

## Lo ione d'argento che uccide i batteri aggressivi

**L**a tecnologia può essere un alleato strategico nella lotta al coronavirus. Lo ha dimostrato Abet Laminati spa, azienda di Bra in provincia di Cuneo, che ha progettato un innovativo rivestimento antibatterico, oggi utilizzato nelle sale operatorie e nei reparti di terapia intensiva dove si combatte Covid-19. Con 6 filiali commerciali in Italia e 13 estere, l'impresa è un punto di riferimento sul territorio: conta oltre 1000 dipendenti, produce oltre 21 milioni di metri quadrati annui di laminato plastico per un fatturato di 190 milioni di euro. Nei giorni della lotta a Covid-19, Abet ha messo a punto un laminato hi tech che si sta dimostrando efficace nel contenere la diffusione di virus e batteri. Tanto che in Grecia Axis Medical, società che si occupa della costruzione di sale operatorie, ha sviluppato un'unità mobile «anti-covid» a pressione negativa utilizzando proprio la proposta di Abet che sfrutta il trattamento agli ioni d'argento. Come spiegato dall'azienda «gli ioni di argento iniettati all'interno della struttura a sandwich del materiale riducono la presenza batterica del 99,9%». Il tutto in combinazione con una buona igiene e pratiche di pulizia costanti. «Abbiamo investito - ha spiegato Ettore Bandieri, ceo di Abet - nella tecnologia agli ioni d'argento e siamo riusciti a includerla praticamente in tutti i nostri laminati». Utilizzando questa soluzione hi tech, il rivestimento può diventare uno strumento utile nella lotta alla contaminazione incrociata in ospedale, che si verifica attraverso il passaggio di virus da superfici e utensili alle mani. «Non ci aspettavamo che il nostro prodotto diventasse così drammaticamente richiesto, ma siamo orgogliosi di essere ora in grado di supportare qualsiasi esigenza e necessità clinica in Italia e nel mondo», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcune immagini dalle aziende di queste pagine 1) Ramazzotti 2) Angelo Inglese 3) Dimar 4) Istituto italiano di tecnologia 5) Lamborghini 6) Abet 7) Distretto Tessile di Carpi 8) Aziende della bergamasca

### DISTRETTO TESSILE DI CARPI

## Non solo abiti e camicie Un aiuto per chi si rinnova

**M**ascherine rigorosamente a norma per i lavoratori della fase 2. Il distretto tessile di Carpi, un comparto che conta più di 780 imprese sparse nella provincia di Modena, non si è arreso di fronte a Covid-19 e tramite Carpi Fashion System a metà aprile ha lanciato un bando da 50 mila euro per sostenere le aziende che vogliono riconvertire la produzione. L'iniziativa - a cui aderiscono Cna, Lapam-Confartigianato, Confindustria Emilia, Comune di Carpi, Camera di Commercio di Modena e Fondazione Cr Carpi - è un modo per sostenere gli sforzi del territorio in un momento estremamente delicato per il Paese. «Da subito - dice Stefania Gasparini, vice sindaco e assessore all'economia del Comune di Carpi - diversi imprenditori ci hanno chiesto cosa fare per reagire alla situazione. Abbiamo pensato alle mascherine sia per dare un aiuto alla comunità sia per evitare lo stop completo delle produzioni». Più nel dettaglio il bando, che resterà in vigore per 120 giorni, prevede che le aziende ottengano le autorizzazioni necessarie da parte dell'Istituto superiore della sanità e dell'Inail per avviare la produzione straordinaria di mascherine. Un'attività che si affiancherà alla tradizionale lavorazione di tessuti e abiti. «Ad oggi - aggiunge Gasparini sono già sette le aziende che hanno dimostrato interesse mentre due hanno già iniziato a cucire i modelli Ffp1 destinati, ad esempio, ai lavoratori dell'alimentare o degli uffici». Quanto al contributo, ogni azienda potrà ricevere fino a un massimo di 7 mila euro per coprire le spese necessarie alla certificazione dei dispositivi. «È un primo sostegno agli imprenditori del territorio, che anche in queste settimane difficili hanno dimostrato di saper reagire agli eventi», conclude Gasparini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### AZIENDE DELLA BERGAMASCA

## Rinascere in trentadue partendo dalle mascherine

**N**el dialetto bergamasco «molamia» significa «non si molla mai». Ed è questo il termine scelto da Confindustria Bergamo per indicare le mascherine a chilometro zero prodotte da una task force di 32 aziende resilienti del bergamasco. Realtà che, nonostante le difficoltà economiche, si sono riconvertite nei giorni dell'emergenza. Le imprese, guidate dalle capofila del progetto, Radici, Plastik e Santini, hanno iniziato a cucire e produrre mascherine protettive da destinare a ospedali e lavoratori. «Il primo risultato - spiega Paolo Piantoni, direttore Generale di Confindustria Bergamo - è stato raggiunto qualche giorno fa. La mascherina Molamia ha superato tutte le analisi del Politecnico di Milano e degli altri laboratori autorizzati e ha ottenuto l'approvazione dell'Istituto Superiore di Sanità». Si tratta quindi di un dispositivo certificato, modello chirurgico di tipo II, che consente di rispettare i requisiti di sicurezza aziendale e di protezione individuale. In questi giorni di riapertura sarà potenziata la produzione, che parte da 40mila pezzi al giorno ma che punta ad arrivare a quota 100mila, attraverso una filiera ad hoc. Radici si occupa di fornire un tessuto tecnico (solitamente destinato all'automotive) e Plastik un tessuto plastico utilizzato per i pannolini ma compatibile con la realizzazione di mascherine. Infine il maglificio Santini lavora i due tessuti, tagliandoli e cucendoli insieme. Dopo i dovuti controlli, le mascherine vengono sterilizzate e imbustate. «Grazie alla riconversione degli impianti e alla strategica sinergia tra chi produce il tessuto, il taglio e il confezionamento, è stato realizzato un prodotto fatto a mano, sicuro e di qualità che adesso è pronto per essere commercializzato», conclude Piantoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA